

I SEGRETI DEL
Kung fu-Wushu

ENERGIA

TRIMESTRALE DI ARTI MARZIALI, CULTURA E BENESSERE ORIENTALE

Anno XVII NUMERO 1 - MARZO 2009 € 6,00
Spedizione in a.p. - 70% - Filiale di Milano

SPECIALE

13° TAIJI FESTIVAL

**IL PROGRAMMA
GLI OSPITI
GLI STAGE**



**TAIJI FENCING
L'ARTE SENSIBILE
DELLA SCHERMA TAIJI**



**LA TERMINOLOGIA
DEL WUSHU**

ISSN 1722-9510 * 90001 >



9 771722 951000

WUSHU

di Stefano Zamblera - 盖龙 Xulong

LA TERMINOLOGIA

"Mi auguro con tutto il cuore di assistere ad un ampio utilizzo del termine Wùshù, e che la tecnica e la teoria del Wùshù servano profondamente ed ampiamente a migliorare la salute fisica ed il carattere morale di tutti i popoli."

Xu Cai, "Wùshù Mingci de shiyong - La funzione del termine Wùshù"

IL TERMINE 武术 WÙSHÙ

Al momento della fondazione del Comitato di Preparazione della Federazione Internazionale di Arti Marziali cinesi nel 1985 a Xi'an, il nome utilizzato nell'atto costitutivo fu 武术 Wū shù (da qui Wushu), e venne stabilito che in futuro si sarebbe usata direttamente la traslitterazione cinese e non altri nomi tradotti. Tuttavia l'uso del termine "Wushu" non è ancora oggi unitariamente diffuso, ciò è dovuto in parte alla breve storia mondiale di questo sport, in parte ad altre ragioni a causa delle quali esso è stato rappresentato da altri nomi, come Gongfu, Kungfu, Guoshu ed Arti Marziali.

Un rapido sguardo alla storia della cultura cinese mostra che le svariate forme di Wushu, in alcune migliaia di anni, sono state chiamate in moltissimi modi: tra il XX ed il VII secolo a. C. si trovano i termini quanyong - pugni e coraggio, shoubo - combattimento con le mani, juei - provare la forza, xianggao - sopraffarsi l'un l'altro. Tra il 770 ed il 221 a. C. compaiono nomi come jiji - attaccare abilmente, xiangbo - combattersi, shouzhian - battagliaire con le mani, wuji - arte marziale, juei - lottare; in seguito si ebbero molti altri nomi, e fra questi emerse il termine Wu Yi - arte della guerra, o arte marziale risultando il più frequentemente utilizzato.

La parola Wushu, invece, compare per la prima volta nel testo "Zhaoming taizi wenxuan - raccolta di scritti dell'illustre erede legittimo", compilato da Xiao Tong (501 - 531), letterato, figlio primogenito dell'imperatore Wudi della dinastia Liang Meridionale, ma anche in seguito il termine più popolare continuò ad essere Wu Yi.

Nel 1926 la Repubblica Cinese proclamò ufficialmente il nome in 中国武术 Zhong Guo Wu Shu - arti marziali cinesi, abbreviato in 国术 Guoshu - arte nazionale, ed ancora oggi a Taiwan ed in alcuni altri paesi si continua ad utilizzare questo nome. Nei paesi stranieri si usano spesso diverse traslitterazioni dei vari nomi del Wushu, come: gongfu, kungfu, guoshu, quantou, ecc...: la parola kungfu o gongfu si è diffusa nel mondo negli ultimi decenni al posto di Wushu.

In origine la parola gongfu giunse per la prima volta in Europa circa 200 anni fa, per opera dei missionari francesi che si erano recati in Cina, ed indicava gli esercizi di conduzione del Qi (xingqi zhi gong) dei Taoisti cinesi. Tuttavia esso non ebbe diffusione in Europa fino agli anni '60 e '70 di questo secolo, quando entrò profondamente nel cuore delle persone a seguito dei "film di gongfu" del noto artista marziale Li Xiaolong alias Bruce Lee.

Gongfu è il nome popolare dato al Wushu nelle province di Guangdong e Gunagxi della Cina Meridionale, ma nella storia cinese non è mai stato un termine ufficiale di uso comune.

Gongfu significa originariamente abilità, realizzazione. In cinese vi è un proverbio che dice: "Zhiyou gongfu shen, tiechu mocheng zhen", ossia "solo con un profondo lavoro minuzioso si può macinare una sbarra di ferro fino a farla diventare un ago."

Secondo la tradizione cinese chi studia il Wushu deve quindi imparare a lavorare duramente e meticolosamente (gongfu), cioè deve allenare duramente gli esercizi fondamentali (jibengdong), incarnare bene l'essenza dell'abilità (gongdi), allenare bene la virtù dell'abilità (gongde) e la forza dell'abilità (gongli), ma la parola Gongfu non è mai stata un termine usato ampiamente.

LA DIFFUSIONE DEL WUSHU IN OCCIDENTE

I film d'azione girati ad Hong Kong, che iniziarono a circolare in occidente all'inizio degli anni '70, attirarono un vasto pubblico verso le arti marziali, ma a quei tempi la Cina versava in una situazione politica ed economica che le impediva contatti diretti e proficui con l'occidente, anche in campo sportivo, e probabilmente anche per questa ragione si diffusero prima le arti marziali proprie di altri paesi asiatici, come il Giappone e la Corea. Nonostante ciò un gran numero di persone perseverò nella ricerca del Kungfu, reperendo alcuni insegnanti cinesi, veri ed improvvisati, provenienti soprattutto da Hong Kong e Taiwan ed approdati in Occidente. Essendo molto problematico il confronto diretto con la Cina, non esistevano validi criteri di paragone per stabilire la veridicità o meno delle affermazioni e delle modalità di pratica dei singoli individui, e l'unica documentazione disponibile erano i film provenienti da Hong Kong, ma anche questi, a posteriori, evidenziarono bagagli tecnici dedicati al mondo del cinema e dello spettacolo.

Nonostante questi aspetti le voci che ammantavano il Kungfu crebbero di continuo fino a quando, a partire dalla fine degli anni '70, la Repubblica Popolare Cinese inviò una delegazione di atleti di massimo livello di Wushu in un tour mondiale di esibizioni, allo scopo di dar esempio e far conoscere all'Occidente la pratica del Wushu moderno sportivo.

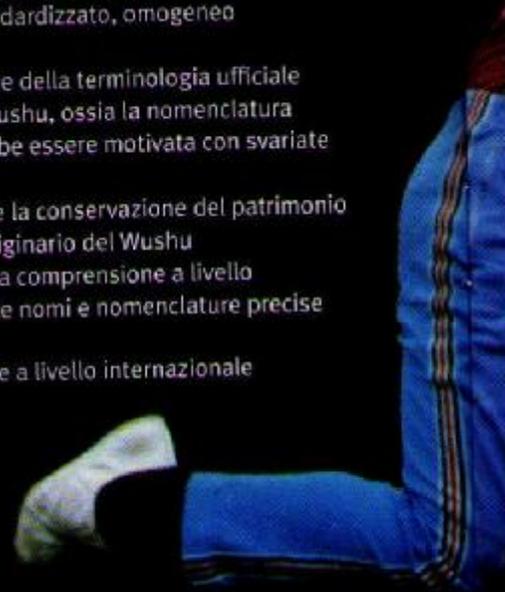
Le esibizioni toccarono anche l'Italia nel 1980 e nel 1982. Con l'apertura della Cina all'occidente negli anni '80, molti praticanti di kung fu, impressionati dalle dimostrazioni viste direttamente o indirettamente, si recarono personalmente nella Repubblica Popolare Cinese

ad apprendere il Wushu attingendo dalla fonte originale, e dunque trasmisero a loro volta agli appassionati del proprio paese, contribuendo così alla prima divulgazione su scala mondiale del Wushu moderno sportivo. Dalla metà degli anni '80 le autorità cinesi, constatato l'enorme interesse che il Wushu andava suscitando in tutto il mondo, organizzarono corsi speciali per stranieri, e diedero l'opportunità ad atleti ed insegnanti cinesi di recarsi all'estero per insegnare questo sport; a questa iniziativa seguirono anche una serie di pubblicazioni e filmati divulgativi e didattici redatti nelle principali lingue occidentali, dedicati sia alla facilitazione dell'apprendimento ed alla diffusione del Wushu nel resto del mondo, sia alla standardizzazione dei fondamentali e delle forme da competizione in un contesto internazionale. La diffusione del Wushu moderno sportivo, sia come disciplina, sia come elemento culturale, è inseribile da allora nell'insieme di collaborazioni ed interscambi culturali, economici e tecnologici che ha intrapreso la Repubblica popolare Cinese in epoca contemporanea, dunque l'ampia diffusione che il Wushu moderno sportivo ha avuto, raggiungendo sempre più stati e regioni, può essere raggruppato nell'insieme del patrimonio culturale cinese che ha contribuito e costituisce parte del patrimonio culturale comune mondiale.

Come già affermato precedentemente, il Wushu, date le sue peculiarità e le sue millenarie radici, è considerabile infatti non solo come un'attività sportiva complessa e benefica, ma una risorsa storica e culturale, una parte di storia dell'arte della Cina, eredità del popolo cinese, che come l'arte della calligrafia o la medicina tradizionale è attualmente diffuso e fruibile a livello mondiale. La diffusione internazionale del Wushu, così come di ogni altro patrimonio culturale, richiede però un processo di acculturazione ed adattamento di quanti vogliono avvicinarsi alla pratica ed allo studio, ed in questo doveroso processo di apertura verso la materia in studio è necessaria l'adozione di un linguaggio settoriale ufficiale, accurato, standardizzato, omogeneo e disambiguo.

La necessità di adozione della terminologia ufficiale standardizzata per il Wushu, ossia la nomenclatura cinese ufficiale, potrebbe essere motivata con svariate ragioni, tra cui:

- consentire e facilitare la conservazione del patrimonio storico e culturale originario del Wushu
- permettere la corretta comprensione a livello internazionale tramite nomi e nomenclature precise e standardizzate
- facilitare la diffusione a livello internazionale del Wushu

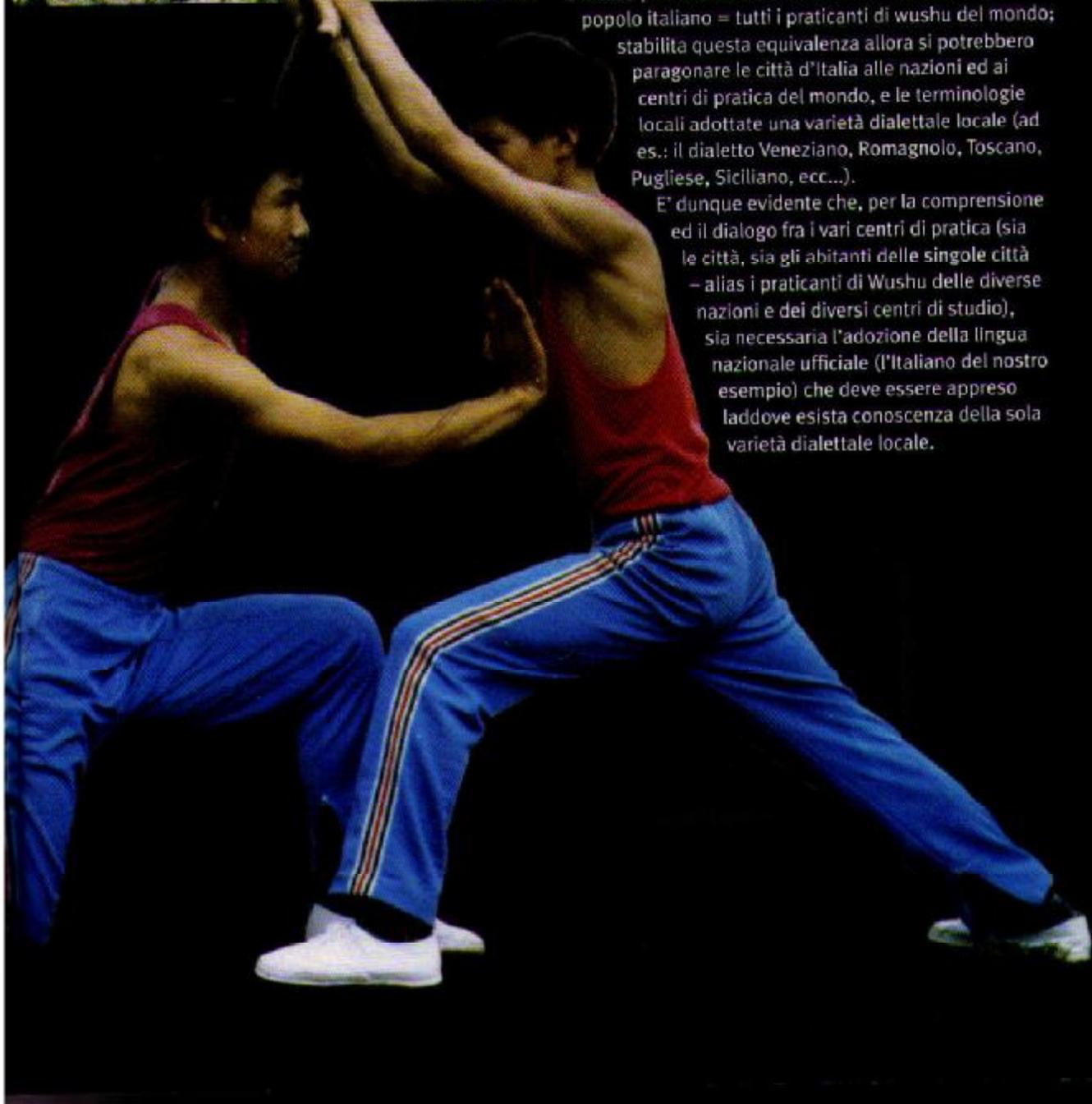




L'adozione della terminologia ufficiale cinese del Wushu non si presenta dunque come una finezza superflua, di cui dotare o meno la pratica e l'insegnamento, ma una caratteristica necessaria in un contesto di diffusione nazionale ed internazionale, che porterebbe benefici sia ai singoli centri di pratica e d'insegnamento, sia agli insiemi nazionali ed internazionali di pratica. L'utilizzo di una terminologia standard ed ufficiale faciliterebbe la comunicazione fra i praticanti, siano essi allievi e/o insegnanti, incentivando la collaborazione e l'interscambio positivo tra i membri dei vari centri di pratica.

Al tempo stesso, l'utilizzo della terminologia cinese ufficiale incrementerebbe l'importanza e l'identità di una eventuale terminologia locale, che per avere un valore oggettivo ed una significanza deve però presentare le proprie equivalenze con la nomenclatura standard ed internazionale. In altre parole, la nomenclatura standard del Wushu potrebbe essere paragonata ad un linguaggio nazionale - ad esempio l'Italiano - patrimonio culturale e mezzo primo di comunicazione di un popolo - il popolo italiano = tutti i praticanti di wushu del mondo; stabilita questa equivalenza allora si potrebbero paragonare le città d'Italia alle nazioni ed ai centri di pratica del mondo, e le terminologie locali adottate una varietà dialettale locale (ad es.: il dialetto Veneziano, Romagnolo, Toscano, Pugliese, Siciliano, ecc...).

E' dunque evidente che, per la comprensione ed il dialogo fra i vari centri di pratica (sia le città, sia gli abitanti delle singole città - alias i praticanti di Wushu delle diverse nazioni e dei diversi centri di studio), sia necessaria l'adozione della lingua nazionale ufficiale (l'Italiano del nostro esempio) che deve essere appreso laddove esista conoscenza della sola varietà dialettale locale.



Come accennato precedentemente, queste varietà dialettali locali non verranno sminuite dall'acculturazione verso la lingua ufficiale e standard del Wushu, ma ne saranno ancor più valorizzate poiché si arricchiranno di fondatezza oggettiva, ed allo stesso tempo i centri di pratica avranno iniziato un processo di adeguamento verso i requisiti necessari alla diffusione mondiale del Wushu, che impone obiettivi comuni da perseguire, oltre che l'interesse delle singole sedi di pratica. La standardizzazione dei termini del Wushu e delle espressioni è dunque parte essenziale del processo di diffusione del Wushu stesso, un passo fondamentale e necessario nello sviluppo delle arti marziali cinesi, in particolar modo in un contesto di collaborazione, interazione e scambio internazionale, così come nei lavori di traduzione dalle fonti originali cinesi alle varie lingue del mondo. L'utilizzo di una terminologia standard e delle espressioni ufficiali cinesi del Wushu appaiono dunque come la base della comunicazione, in un dialogo richiesto dalla inoppugnabile realtà della diffusione mondiale del Wushu moderno sportivo e dalla sempre crescente domanda di pratica, sia a livello nazionale che internazionale.

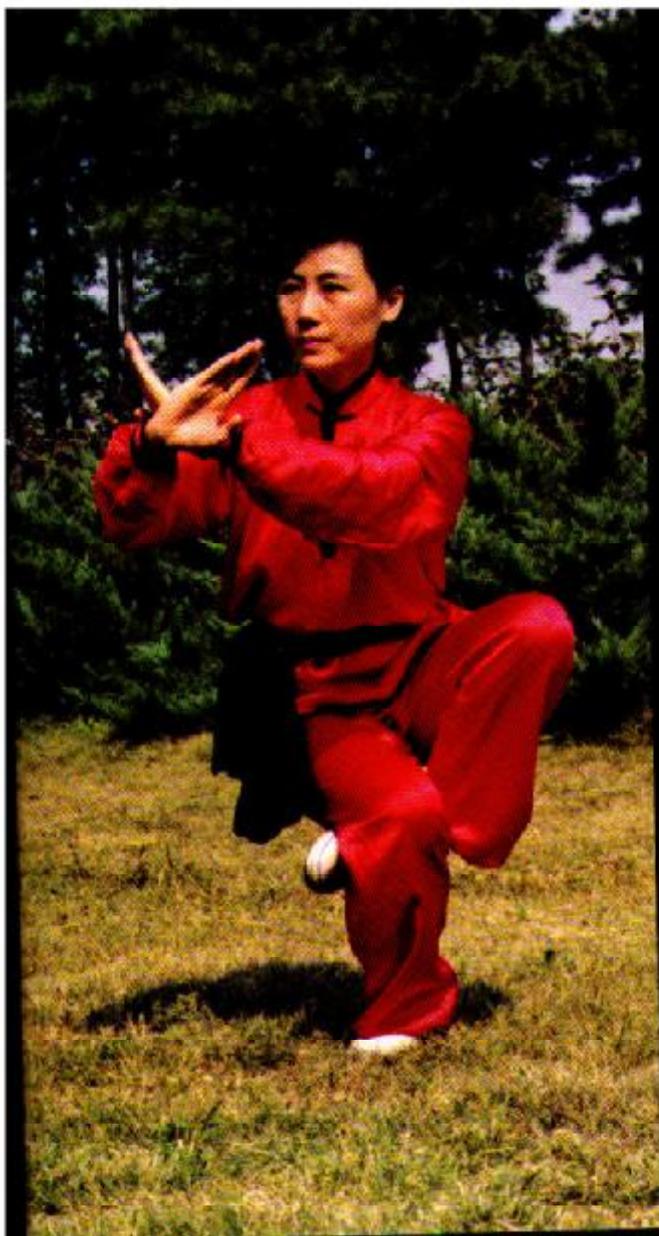
武术术语 WŪ SHŪ SHŪ YŪ

LA TERMINOLOGIA DEL WŪ SHŪ

I movimenti del wū shū sono molti, e malgrado il wū shū moderno in Cina sia stato sottoposto a processi di semplificazione e standardizzazione per la massificazione e diffusione verso un vasto pubblico, la terminologia rimane un linguaggio abbastanza settoriale, che non è comune incontrare nella lingua parlata di tutti i giorni. Nel corso della storia millenaria è stato quindi sviluppato un linguaggio specifico al Wushu, settoriale, dedicato all'indicazione puntuale dei movimenti, all'espressione delle forze, alla descrizione dei metodi e delle tecniche. Il linguaggio costituitosi nell'ambito del Wushu presenta la particolare caratteristica e capacità di riassumere in modo succinto con termini appropriati una serie di movimenti, di metodi e di forme complesse ed articolate, oltre ad una certa tendenza alla descrizione simbolico/iconografica e poetica che colma di richiami e rimandi immaginari, visivi e culturali.

I movimenti del wū shū, essendo nella maggioranza dei casi molto difficili, richiedono dunque una precisa nomenclatura ed una altrettanto precisa struttura della nomenclatura stessa, per così illustrare e spiegare adeguatamente i metodi nominati. Ad esempio, con il nome Xie Bu – passo di riposo, si intende un metodo del passo fondamentale che se dovesse essere spiegato per esteso richiederebbe molte parole, tipo "forma del passo accavallata, ginocchia piegate, gamba sottoposta con il tallone alzato, gamba sovrapposta con il tallone a terra, busto in avanti spinge in direzione dei ginocchio sovrapposto".





Per la spiegazione precisa dei movimenti del wū shù, per il dialogo tra studenti ed insegnanti, così come nel dialogo e nelle discussioni tra praticanti l'uso e la conoscenza della corretta terminologia del wū shù abilita, facilita, concretizza lo scambio e l'espressione orale e scritta del patrimonio del wū shù stesso.

La terminologia del wū shù, laddove conosciuta ed usata correttamente, costituisce una sorta d'interlingua attraverso la quale è possibile la precisa e disambiguata comunicazione fra tutti i praticanti e gli studiosi delle arti marziali cinesi.

L'esperienza personale di allenamento e di pratica con insegnanti e compagni cinesi e di altre nazionalità, ha reso evidente che l'uso corretto della terminologia nell'insegnamento e nell'allenamento del wū shù non solo aiuta ad un apprendimento più rapido dei movimenti e delle sequenze di movimenti, ma contiene e performa una grande significazione per lo sviluppo della teoria e dell'esperienza stessa, nello studio del patrimonio marziale, artistico e culturale del wū shù.

La terminologia del wū shù è da considerarsi dunque uno strumento per lo scambio dell'esperienza e della ricerca scientifica nel campo dell'educazione fisica e della pratica delle arti marziali cinesi, è un vero e proprio metodo fondamentale, il cui utilizzo permette di innalzare la qualità dell'insegnamento e dell'allenamento, così come la qualità dell'insegnante e la qualità dell'allievo.

La terminologia del wū shù, grazie ai continui riferimenti culturali, iconici ed artistici non è solamente per una oggettiva descrizione del movimento e delle tecniche, cioè non è una sorta di "formula chimica" che esprime le parti di una reazione, ma sviluppa e descrive alcune precise caratteristiche performative ed espressive che sussumono ogni movimento, ogni tecnica, ogni metodo.

Dall'analisi della terminologia del wū shù si possono identificare tre caratteristiche principali:

1) precisione o puntualità: descrizione precisa della struttura del movimento, per il quale solitamente non vi è nomenclatura alternativa, se non in un contesto di terminologia locale, regionale o specifica dei singoli centri di pratica

2) essenzialità o riassuntività: si usano parole e termini essenziali per spiegare bene e con precisione ogni caratteristica principale del movimento. Questo aspetto deriva dalle caratteristiche della lingua cinese, di cui la terminologia del wū shù è ovviamente sottoinsieme, un linguaggio settoriale, così come il wū shù stesso è parte del patrimonio del popolo e della cultura cinese

3) facilità o semplicità: la terminologia del wū shù moderno sportivo si è formata ed è stata scelta in modo efficiente, per risultare facilmente comprensibile e ricordabile, così da aiutare il processo di assimilazione delle forme e delle sequenze di movimenti dei vari e numerosissimi metodi delle arti marziali cinesi.

(1. continua)